

Agire e pensare in modo terapeutico

BRUNO SECONDIN

È probabile che se non fosse stata per l'insistenza di papa Francesco, le famose *opere* di misericordia, sia corporale che spirituale, non se le ricorderebbe quasi più nessuno. Con il *Giubileo della misericordia* è riapparso l'elenco tradizionale e poi anche il tentativo di dare loro una consistenza attuale. Operazione non sempre facile, anche perché le sette categorie delle situazioni concrete, materiali e spirituali, o se vogliamo opere caritative e di terapia, oggi dovrebbero essere ripensate e riformulate. Specialmente bisogna sottrarre questa tradizione della prassi cristiana dalla ricaduta nella morale spicciola, nelle buone opere per acquisire meriti o per mettersi la coscienza a posto con poco prezzo.

Certo la cultura attuale sembra refrattaria alla parola *misericordia*, e tanto più alla sua esperienza pratica. L'uomo oggi confida totalmente nelle sue capacità di governare con la finanza, la scienza e la tecnica il mondo intero, e quindi tende a vedere tutto sotto la lente del "dominare", dell'imporre la sua soluzione, a prescindere.

Non c'è pazienza, attesa, senso della fragilità, comprensione della gradualità. E perciò non c'è spazio per la *misericordia*: questa richiede un cuore disarmato, un rispetto delle debolezze, una fiducia in risorse nascoste. E ancor più implica la coscienza che tutti possiamo sbagliare, che la perfezione diventa una grande violenza, quando la prendono in mano i fanatici. Invece come cristiani "siamo chiamati a vivere di misericordia per-

chè a noi per primi è stata usata misericordia” (Papa Francesco 11 aprile 2015).

Eterna è la sua misericordia

Il primo passo per un ripensamento non è tanto enumerare le nuove sfide e le nuove situazioni di fragilità e di necessità, ma riscoprire la stessa natura biblica della *misericordia*. Se non c'è questa “mentalizzazione” di fondo, rimarremo nell'agire esteriore, nello *sforz*o generoso, ma centrato su se stessi, la propria generosità. Cosa buona, non c'è dubbio, ma la vera misericordia cristiana è una grazia ricevuta, prima ancora che data ad altri. E qui sta la differenza. Da questa coscienza di essere stati “*misericordiat*” (come dice papa Francesco) abbiamo la grazia di essere misericordiosi, come il Padre celeste.

La storia del popolo eletto non si può capire senza la lunga esperienza di pazienza, fiducia e misericordia del Dio dei patriarchi. Compassione e fedeltà si coniugano insieme nel senso biblico della misericordia. Infatti sono proprio questi due vocaboli che danno il senso pieno della misericordia: *rahamîm* (dalla radice *rehem*: seno

materno) indica un fremito compassionevole; *hesed*, misericordia, indica una pietà frutto di istinto di bontà, fedeltà a se stesso.

In tante maniere e forme Dio interviene nelle situazioni umane per avvertire, richiamare, consolare, incoraggiare, promettere (Ebr 1,1): si pensi anche solo ai profeti o ai discorsi di Mosè nel Deuteronomio. Non lo fa per imporsi, ma perché le generazioni non si chiudano nel buio del fallimento o della giustizia vendicativa, e invece camminino alla luce dell'amore di Dio presente, che è garanzia di futuro.

Nella predicazione dei profeti la misericordia rivela la potenza dell'amore, che non si rassegna all'infedeltà (cf. Os 6,1-6). Ma alla misericordia/fedeltà di Dio deve corrispondere una risposta di *teshuva* (conversione), che non è solo pentimento e tristezza, ma revisione completa, *con-versione*: sia per abbandonare il male che soprattutto per affidarsi e abbracciare Dio, roccia solida. E anche questo movimento è frutto della misericordia, come canta il salmo: “Facci rivivere... facci ritornare” (Sal 79,20; Ger 31,18).

La stessa famosa *Alleanza*, che viene più volte ripetuta, e su cui i

profeti insistono in maniera particolare, non era un patto fra eguali. Dio solo si era assunto il peso e la maledizione di una eventuale non fedeltà. Per questo il popolo poteva sempre sperare nella misericordia, nel perdono che risana, poteva riavvicinarsi a Dio implorando la benevolenza del “volto propizio” (Nm 6,25-26). I testi biblici hanno quasi una ossessione: insistono a proclamare che Dio vuole perdonare, vuole la riconciliazione, invita all’abbraccio di pace e guarigione. E proprio questa certezza doveva condurre il cuore dell’Israelita ad esercitare lo stesso atteggiamento: donare misericordia, abbracciare con fiducia. Perdonato, doveva perdonare, non conservare rancore; soccorso doveva soccorrere, liberato doveva liberare e consolare. Proprio come Dio faceva con lui.

Per questo progressivamente i profeti e i sapienti richiamano alla interiorità di un cuore capace di solidarietà e rispetto, tenerezza e prossimità. Non per puro sforzo personale ma perchè l’intimità con Dio che ciascuno vive deve imprimersi anche nella maniera di ciascuno di vivere col prossimo. Anche allargandosi, come fa Dio, oltre la cerchia della propria pa-

rentela e religione. “La pietà dell’uomo è per il suo prossimo, la misericordia del Signore per ogni essere vivente” (Sir 18,13).

Nell’insegnamento e nella vita di Gesù, l’esperienza e l’ethos dell’Antico Testamento si mostrano in tutto lo splendore. Nelle sue parabole e nei suoi gesti, l’essenza che si visibilizza è quella della misericordia divina: egli è “volto di Dio, ricco di misericordia”. Si pensi alle parabole della misericordia (Lc 15, 1-32), all’incontro con Zaccheo (Lc 19,1-10) o con la donna adultera (Gv 8,1-10), e a tanti miracoli fatti per profonda commozione interiore (cf. Lc 7,13; 8,42; 9,38.43). In particolare è l’evangelista Luca che mette in risalto questa *misericordialtenezza*, che prende le viscere, anche verso gli stranieri. È Luca a dire che cielo Dio stesso si rallegra per i peccatori che si pentono, più che per i giusti osservanti (Lc 15,7.10).

Sarà Paolo a sviluppare una riflessione teologica sulla salvezza come misericordia e pace, in particolare nella lettera ai Romani. Mentre i giudei rendevano superflua la misericordia di Dio vantandosi della loro giustizia acquisita con le opere fatte secondo la legge,

l'Apostolo dichiara che tutti, giudei e pagani, devono riconoscersi peccatori, se vogliono conoscere la grazia che salva: "Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti" (Rm 11,32).

Come riassume la bolla *Misericordiae Vultus*, 9: "La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi... La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi... Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri".

La Chiesa, serva e mediatrice di misericordia

"L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia" (MV 10). La Chiesa è il popolo dei rigenerati dalla misericordia di Dio e costituito come testimone davanti al mondo che la misericordia divina è offerta a tutti e riempie la vita di senso e speranza. "La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo... Dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia" (MV12).

Non si tratta tanto di una proclamazione a parole, ma di una vita, di stile e opere plasmate di misericordia. Perché siano dono e servizio a Dio pieno di misericordia, testimonianza di una grazia a caro prezzo che ci ha trasformato e ci fa operare. E proprio per questo la Chiesa chiama a fiducia in Dio misericordioso e si fa mediatrice di misericordia con i sacramenti, con la predicazione, con la preghiera. Papa Francesco su questo punto è di una insistenza che ormai tutti conoscono. Egli invita sempre ad avere fiducia nella misericordia di Dio: non solo per sentirsi perdonati, ma perché Dio è fedele nell'amore, e ci aspetta sempre da capo per abbracciarci. Egli vede, ascolta, si avvicina, conosce, si impegna, come ricorda la famosa scena del rovetto ardente (Es 3,7-9). Ma anche freme nelle sue "viscere" per Efraim che non lo ascolta (Os 11,8-9); si "commuove" profondamente di fronte al popolo affamato, come Gesù nel deserto (Mc 6,34).

"Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In que-

sto modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita” (*MV* 13). Praticare la misericordia per la Chiesa non è per fare la *Croce-rossa* del mondo, per accumulare meriti, o togliersi il rimorso per gli scandali e gli sbagli. Chiesa misericordiosa, che si sporca le mani, non perchè vogliamo toglierci il rimorso, ma perchè siamo testimoni di Dio misericordioso: “La sua misericordia si estende di generazione in generazione”, come canta Maria di Nazaret (Lc 1,50). E noi ne siamo testimoni vigili e ed epifania nella concreta realtà.

Centrale sarà una nuova coscienza della Chiesa: popolo generato a nuova vita dalla “grande misericordia”, che annuncia la misericordia di Dio, la offre, la celebra, ma non ne fa un suo monopolio, non minaccia negandola. Si purifica dagli atteggiamenti rigidi e dalle emarginazioni sacre, per una nuova stagione di ascolto, tenerezza, fiducia, perdono. È una nuova ecclesiologia che deve apparire, è la scoperta di Dio amore, amore grande. Non per paura del castigo o dell’inferno, ma per lo stupore della sua bontà, ritrovata alla luce della Bibbia.

Per questo il giudizio finale (cf. Mt 25,31-46) non sarà sulle preghiere fatte, le penitenze ascetiche, la conoscenza teorica della verità, ma sull’agire solidale, accogliente, empatico. Si tratta di uno stile di vita, della prassi più realistica e concreta, della prossimità materiale, che però rivela altro, una radice più profonda, una capacità che non viene da noi stessi, di avere occhi per vedere, orecchi per ascoltare, mani per abbracciare, tempo da donare.

La sfida dei nuovi contesti

“A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali e spirituali si sono moltiplicate: diamo quindi spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative. In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta. A noi, dunque, è richiesto di rimanere vigili come sentinelle, perché non accada che, davanti alle povertà prodotte dalla cultura del benessere, lo sguardo dei cristiani si indebolisca e diventi incapace di mirare all’essenziale”. Così ha esortato Papa Francesco nell’udienza del 30 giugno scorso.

In effetti oggi, per esempio, la fame o la sete non è solo quella che è saziata col cibo o con la bevanda, ma anche quella della giustizia, della dignità, della fiducia dopo gli errori. Quanta gente deve umiliarsi fino alla schiavitù per portare a casa un pane, deve bere acqua inquinata dalla malvagità di chi inquina le falde con rifiuti tossici nascosti illegalmente. Quanta gente è denudata della sua dignità da mercanti senza scrupoli del sesso e degli organi umani, quanta gente emigra e sfida la morte per il sogno di libertà negata e violentata. Accogliere i forestieri oggi ha assunto dimensioni planetarie, che non possiamo occultare: sono popoli erranti (200 milioni i fuggitivi) senza passato e senza futuro, alla mercé di ogni violento che sfoga la sua barbarie su di loro inermi.

Quanti nuovi tipi di prigionia ci sono nel mondo: regimi barbari trattano i carcerati come animali, polizie crudeli li torturano con sadismo, ma anche nevrosi interiori diventano carceri dure e emarginazione sociale. E quante infermità sono diventate un *business* planetario, non tanto per favorirne la guarigione, ma per gli interessi delle multinazionali sanitarie. E perfino la morte e i morti diven-

tano mercato e speculazione, o merce senza valore di cui sbarazzarci, o ludibrio di violenza spudorata oppure ancora spettacolo e passerella per i vivi senza alcun senso di fede nell'al di là. Ma nessuna delle opere della lista classica, fa riferimento per esempio alla *nuova comunicazione*, dove ci sono feriti e prigionieri, alla *nuova finanza* che uccide senza scrupolo, alla *politica* che è causa di tanti mali, alla violenza delle armi e del sesso, alla criminalità polimorfa.

Da questi cenni si può capire come la pratica delle *opere di misericordia corporale* ha da affrontare le nuove sfide e rielaborare nuove strategie, anche politiche. E lo stesso si deve pensare delle *opere di misericordia spirituale*, che già nella loro formulazione classica sembrano avere come riferimento un mondo statico e una spiritualità di poco respiro.

In un contesto di società *liquida* e di *tolleranza* massima, come evitare che il consiglio ai *dubbiosi* si trasformi in manipolazione della coscienza e della libertà, oggi che molti manipolano la verità oppure dentro la incertezza delle cose seminano fondamentalismi fanatici? Lo stesso vale per l'avvertimento ai peccatori o l'insegna-

mento agli ignoranti: non si tratta solo di essere vigilanti a loro vantaggio e bene, ma anche di vigilare sulla metodologia. Non avere atteggiamenti censori o da persuasori occulti: ma offrire risorse “euristiche”, cioè stimoli esplorativi per orientarsi e arrivare alla verità come propria esperienza, scoperta che genera convinzioni. Ben sapendo che dubbi e oscillazioni fanno parte della vita di fede e non sono colpe a priori.

Si potrebbe continuare con le altre opere di misericordia spirituale, quelle che fanno riferimento all’esercizio della riconciliazione e della consolazione: “Siete tutti consolatori molesti!”, aveva gridato Giobbe ai suoi amici (Gb 16,2). Si tratti di elaborazioni del lutto o di dialoghi di riconciliazione, di pazienza verso le persone moleste o di perdono delle offese, ci vuole un esercizio dell’*hypomoné*, cioè di pazienza tenace, di larghezza di cuore, di esercizio di speranza contro ogni evidenza.

E oggi la speranza è un bene scarso e fragile: e non si dà con le parole in libera uscita. Ci vuole uno *scivolare lento* verso la consolazione e il perdono, la sopportazione e l’attesa di un nuovo stile. La nostra società e cultura non consentono gradualità, ma tutto è urlato e buttato in faccia, tutto è violentemente rinfacciato. Senza rissa gratuita e spettacolare non si vive più: e proprio qui c’è bisogno di un’azione terapeutica, che semini senza forzature giustizia e attesa, gradualità e misericordia. A questa grazia della *guarigione* dovrebbero tendere le nostre *opere*: per una società più giusta e fraterna, solidale e ospitale. Infatti una delle etimologie di misericordia è: *miseriae-cor-datum*: cioè un cuore che si dona alla fragilità, con amore, realismo e prossimità.

Bruno Secondin o.carm
Teologo
Borgo Sant’angelo, 15
00193 Roma